



Alfabeto relazionale

V come Vergogna

La vergogna è come una macchia d'olio su di un vestito immacolato, si allarga, si allarga, e non si può nascondere.

Annie Ernaux, nel suo stile particolare, che fa di lei l'*etnologa di se stessa*, riporta l'episodio che ha decretato in modo netto la fine della sua infanzia.

Il 15 giugno 1952 Annie, dodicenne, assiste a un atto di violenza del padre nei confronti della madre: «*Mio padre ha voluto uccidere mia madre una domenica di giugno, nel primo pomeriggio*».

Questo l'incipit dell'opera, che ci porta immediatamente nell'azione traumatica che segna l'esistenza dell'autrice, percepita come momento che separa in modo netto l'infanzia dall'età adulta.

Uno degli aspetti più controintuitivi del trauma è legato agli effetti emotivi che esso produce, tra questi il senso di vergogna, ovvero la percezione da parte della vittima di essere sporcata in modo irreparabile dall'azione dell'aggressore.

La vittima resta gravata dalla vergogna. L'intensità emotiva, prodotta dalla paura e dall'impotenza di fronte all'azione violenta, resta congelata in un tempo che non riesce a trovare parole, e quindi un senso, a quanto accaduto.

La clinica ci dà conferma che le espressioni sintomatiche connesse alle Esperienze Sfavorevoli Infantili (ESI), tra queste il senso di inferiorità e di vergogna, sono presenti anche molto tem-

po dopo l'esperienza traumatica vissuta o, come in questo caso, assistita.

La vergogna, altro non è se non la perdita dell'innocenza. Per Annie, la sottrazione di quegli elementi rassicuranti che caratterizzano il suo mondo di riferimento, quello della provincia francese degli anni '50/'60, simile a tutte le province nel dopoguerra.

Per Annie il mondo non è più ordinato e prevedibile, tanto da farle percepire che *dopo*, si frappone «*come un filtro tra me e tutto ciò che vivevo... mi comportavo come al solito ma senza esserci davvero*».

A distanza di anni Ernaux, per uscire da questo vicolo cieco, torna indietro nel tempo e nello spazio, rivolgendo la sua attenzione a dove è vissuta: analizza minuziosamente quel mondo di riferimento, i luoghi, i gesti, i comportamenti «*per raggiungere la mia realtà di quell'epoca posso solo affidarmi alla ricerca delle norme, dei riti, delle credenze e dei valori che definivano gli ambienti sociali, la scuola, la famiglia, la provincia nei quali ero immersa e che, pur non percependone le contraddizioni, governavano la mia esistenza*».

Grazie a questa analisi implacabile comprende razionalmente ciò che da bambina viveva senza contraddizioni: la percezione della rigida linea di demarcazione tra classi sociali, in cui il senso di inferiorità e di vergogna nasce dall'appartenenza alla propria famiglia

e a una classe sociale inesorabilmente definita da quei gesti, quei comportamenti e ben distante, nonostante qualsiasi sforzo, da «*quelli che non erano come noi*», da «*quelli meglio di noi*».

Ritrovando «*le parole attraverso le quali pensavo me stessa e il mondo circostante*», Annie ha la possibilità di riconoscersi, di comprendere che «*l'aspetto peggiore della vergogna è che si crede di essere gli unici a provarla*» e che «*nella vergogna c'è questo: la sensazione che possa accaderci qualsiasi cosa, che non ci sia scampo, che alla vergogna possa seguire soltanto una vergogna ancora maggiore*».

Nella nota dell'ottobre 1996, che precede di pochi mesi la pubblicazione del libro, Ernaux cita un episodio appena accaduto della guerra in Bosnia, il massacro di inermi cittadini al mercato di Sarajevo. Legge sui giornali titoli come *la vergogna ci assale* e commenta

amaramente che, di quella, come di tante, troppe, successive vergogne, presto nessuno si ricorderà più.

Questa è la nostra Vergogna Collettiva.

vergogna s. f. [lat. *verecūdia*; cfr. *verecondia*]. – **1. a.** Sentimento più o meno profondo di turbamento e di disagio suscitato dalla coscienza o dal timore della riprovazione e della condanna (morale o sociale) di altri per un'azione, un comportamento o una situazione, che siano o possano essere oggetto di un giudizio sfavorevole, di disprezzo o di discredito.

Bibliografia

Ernaux A. (1997). *La honte*, Paris: Gallimard (trad. it.: *La vergogna*, Roma: L'orma, 2018).

Patrizia Petiva